

biblistica.it • PUBBLICAZIONI

Riflessioni spirituali

N. 51

Perché ci è stata data la Bibbia?

di ellebi31-05

Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: “In verità io vi dico: se non vi convertirate e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 18:2, 3): questo è quello che ci ha detto ed assicurato Yeshù.

I bambini, quando imparano a parlare sono entusiasti per qualsiasi parola nuova che riescono a dire ma ce n'è una che – insieme a “mamma” e “papà” che sono la loro “base sicura” nel mondo come sosteneva John Bowlby nella sua “teoria dell'attaccamento” e che quindi sono le più importanti – è la loro preferita; si tratta di una domanda: “Perché?”.

I bambini chiedono “perché” per qualsiasi cosa: sono curiosi di tutto, vogliono imparare, vogliono capire e sono felici se rispondi alle loro domande ma non appena lo fai (e pensi che la tua risposta sia esaustiva) loro chiedono ancora: “E perché?” provocando allo stesso tempo ilarità e facendo comprendere che sanno che hanno tutto da imparare e vogliono farlo al più presto.

Anche noi, nelle cose che riguardano Dio e la vita da vivere come Lui vuole, abbiamo tutto da imparare e dobbiamo farlo al più presto perché valgono per questa vita che finisce ma anche per l'altra che non ha fine ed allora è importante chiederci sempre perché per infinite cose.

Dio nella Bibbia ci chiede di imitare Lui e di imitare Yeshù ma ci chiede anche di imitare i bambini ed allora si può evincere che, anche da adulti, non dobbiamo mai smettere di chiederci perché: solamente chi si pone o pone delle domande può giungere alle risposte o riceverle.

Una domanda importante da porsi è quindi ad esempio: “Perché ci è stata data la Bibbia?”. Sicuramente uno dei motivi - che tratterò come prima risposta nella mia trattazione - è per conoscere la verità, quella verità alla quale sono più vicini i bambini ed alla quale dobbiamo avvicinarci il più possibile anche noi. È una verità nella quale, ad esempio, cosa o chi è considerato poco importante nel mondo è importantissimo per Dio.

Nel provare a rispondere alla domanda “Perché ci è stata data la Bibbia?” cercherò di dimostrare che tutte le risposte e quindi ogni motivo è importante concretamente per la vita di ogni giorno e per diventare migliori di quello che saremmo se Dio non ci avesse dato la Bibbia.

Come per i bambini sorgeranno altre grandi domande, le più grandi domande che ciascuna persona si pone: Quale significato ha la vita umana? Cosa c'è dopo la morte? Qual è il modo giusto di vivere? Cosa dà il senso più grande alla vita? E poi molte altre ancora: Qual è stato il senso della vita di Yeshù? Come scegliere e vivere le cose di lassù già da quaggiù? Perché la sapienza biblica è così importante? ...

Sarà un lungo e sicuramente non facile viaggio verso delle domande e delle risposte per trovare le quali - e per le citazioni - mi avvarrò della Bibbia CEI 2008, della Bibbia CEI 1974 per la citazione

relativa all'immortalità dell'uomo contenuta nel libro della Sapienza, che fa parte della Bibbia cattolica ma non di quella ebraica nel capitolo *Per educare e formare* e della Bibbia TILC per la citazione “Tutto ciò che è scritto nella Bibbia è ispirato da Dio, e quindi è utile per insegnare la verità, per convincere, per correggere gli errori ed educare a vivere in modo giusto” contenuta sempre nel capitolo *Per educare e formare*.

Nella sua infinita bontà e nel suo infinito amore per noi, Dio ci ha dato la Bibbia come guida per la vita di ogni giorno e come guida per comprendere quello che, da soli, non riusciremmo a capire.

Per conoscere la verità

Nella Bibbia la parola verità corrisponde al termine ebraico אֱמֶת ('emeth) e, un po' meno, ad אֱמוּנָה ('emunah): i due termini possono distintamente significare “fidatezza”, “affidabilità”, “sicurezza”, “stabilità”, “durevolezza”, “durata”, “permanenza”, “fedeltà”, “fede”, “fiducia”; la parola greca per verità è ἀλήθεια, alētheia (da a-lethès, “non nascosto”), che significa “ri-velazione”, “svelamento”, “non-occultamento”.

Non esistono più verità riguardo a qualcosa o mezze verità, la verità è sempre e solo una soltanto e ciò vale per tutto.

Pilato chiese a Yeshùa: “Che cos'è verità?” (Gv 18:38), usando un tono scettico e cinico; questa domanda posta in quel modo fa evincere che forse per Pilato non esisteva un modo oggettivo per stabilire cosa fosse la verità; Yeshùa non commentò.

Quanto sia incerto e sicuramente difficilmente spiegabile nel significato il concetto di verità lo mostrò Albert Einstein: “È persino difficile attribuire un significato preciso all'espressione ‘verità scientifica’. Così, il significato del termine ‘verità’ varia a seconda che abbiamo a che fare con un dato dell'esperienza, con una proposizione matematica o con una teoria scientifica. L'espressione ‘verità religiosa’ non mi è affatto chiara” (*Pensieri, idee, opinioni* di Albert Einstein). Neanche lui, genio della Fisica, riuscì a comprendere il significato esatto della parola verità: né dal punto di vista scientifico né da quello religioso.

Da sempre gli studiosi si sono interrogati sull'origine del mondo e della vita, elaborando varie teorie spesso opposte.

Da sempre i filosofi si sono posti grandi domande, cosa che facciamo tutti. Quale significato ha la vita umana? Cosa c'è dopo la morte? Qual è il modo giusto di vivere? Cosa dà il senso più grande alla vita? Nel rispondere ciascuno - filosofi e non - sostiene il proprio pensiero, che può essere contrario a quello sostenuto da qualcun altro. E allora, qual è la verità riguardo a tali importanti domande sulle origini e sulla vita?

I teologi, ad esempio, rispondono alle suddette domande basandosi sempre sulla Bibbia.

Per chi crede in Dio la verità su tutto ciò che riguarda la vita, dalle origini ad oggi e per sempre, è contenuta nella Sacra Scrittura.

Chi non crede in Dio prova a suffragare la negazione della verità contenuta nella Bibbia dicendo che non si può provare, ad esempio, l'esistenza di Dio o della vita dopo la morte: le verità contenute nella Bibbia riguardo alle cose che non hanno una prova scientifica o una spiegazione razionale si devono accettare per fede. E la fede si ha o non si ha: non si apprende; è personale.

Nella Bibbia ci sono tante verità riguardanti, ad esempio, il modo corretto di vivere ma chi non crede nega anche quelle perché sono contrarie al proprio modo di vivere.

Dio, nella sua infinità bontà, lascia liberi di credere o non credere alla Sua Parola ma vorrebbe che tutti ci credessero e la mettessero in pratica per essere salvati, anche se è necessaria sempre la sua misericordia affinché ciò possa avvenire.

La parola verità ricorre nella Bibbia 251 volte. Nelle Scritture Greche Yeshùà era solito dire: “in verità io vi dico”. Era per lui una parola importante: era un modo per sottolineare che quello che diceva era vero, era da ascoltare, era da mettere in pratica nella vita di ogni giorno.

Gli disse Yeshùà: “Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me” (Gv 14:6). Yeshùà è la via da seguire, la verità visibile della Parola di Dio, la vita che non ha fine. Allora Pilato gli disse: “Dunque tu sei re?”. Rispose Yeshùà: “Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce” (Gv 18:37).

Yeshùà ha dato testimonianza alla Parola di Dio, che è verità, con le parole e le azioni e divenendo la Parola di Dio fatta carne. Chi comprende che quello che Yeshùà dice è la verità, ascolta la sua voce e ciò non gli pesa perché Yeshùà dice: “Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero” (Mt 11:30). Yeshùà parla sempre e solo di dare amore, di essere migliori, giusti e vuole insegnare e far comprendere che tutto questo non è difficile.

“Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi” (Gv 8:32).

Qual è la verità della quale parla Yeshùà?

La verità della quale parla Yeshùà è la Parola di Dio, sono le sue parole, è il suo modo di vivere, è il suo esempio, è l'adempimento della promessa di una vita che non ha fine.

Cosa significa “la verità vi farà liberi?” Liberi da cosa?

La verità contenuta nella Bibbia, se vi si crede, se la si mette in pratica, rende liberi già adesso dalla temporalità (che è il tempo umano, finito e misurabile e che ha passato, presente e futuro) e fa entrare nel tempo (che è quello di Dio ed è infinito, non misurabile e che non ha passato, presente e futuro).

La verità contenuta nella Bibbia libera dalla sofferenza, dal peccato, dalla morte.

Nella presentazione del libro *La verità vi farà liberi* il Cardinale Camillo Ruini scrive: “Verità e libertà sono aspirazioni di ogni cuore ... Ciascuno potrà riconoscere che la propria esistenza riceve luce decisiva e vita vera: in Cristo si compie quel disegno di verità sull'umanità e sulla storia che il Padre ha voluto rivelare e realizzare per la nostra salvezza”.

La Bibbia contiene parole che nella mentalità semitica, orientale, hanno un significato mentre in quella occidentale ne hanno un altro.

Verità e libertà sono due parole importanti; il significato per gli occidentali è: verità uguale semplicemente ciò che non è falso e a volte la verità è costruita secondo la propria volontà e libertà significa fare ciò che si vuole anche se magari si ha la consapevolezza che quello che si sta facendo è sbagliato.

Nel concetto concreto semitico della Bibbia la verità ha un significato assoluto; non può essere costruita da chi legge a proprio piacere: è quella e basta; la libertà è fare quello che Dio chiede nella sua Parola: è una libertà che porta solo cose positive nella vita presente ed anche in quella futura, una cosa che molto spesso non vale per il concetto occidentale di libertà.

La Bibbia fa conoscere la verità su tutto: è una verità che rende liberi per davvero, che consente di essere migliori di quello che saremmo, che permette di capire quello che non avremmo mai potuto comprendere, che dà un senso anche a quello che se non lo vedessimo alla luce della Parola di Dio non lo avrebbe, che dà il più alto significato alla vita umana perché senza quella verità la vita non avrebbe nessun valore e nessun significato.

Per consolare chi soffre

Nella Bibbia il libro che, in modo particolare, ha come tema centrale la sofferenza è il libro di Giobbe. A questo si può aggiungere il libro di Tobia, che non appartiene alla Bibbia ebraica (Tanàkh) ma alla Bibbia cristiana perché considerato dai cattolici appartenente ad un secondo canone.

Giobbe era un sapiente sceicco arabo che fu sottoposto da satana a prove molto dure nonostante fosse un uomo giusto e timorato di Dio: si domandava perché Dio permetteva tutto questo; comprende poi che Dio non è ingiusto.

La sofferenza del giusto è una partecipazione alla sofferenza di Cristo che senza aver mai peccato è morto sulla croce, scontando la pena dei peccatori di ogni tempo per poterli salvare.

Nel libro di Tobia è raccontata una storia familiare nella quale sono molti i problemi di Tobi - che era un uomo molto pio -, del figlio Tobia e di sua moglie Sara; tutti e tre non perdono mai la fiducia in Dio, lo pregano, lo lodano: sono esauditi e liberati da ogni sofferenza.

La sofferenza è stata un modo per educarli alla preghiera, per vedere se continuavano a credere in Dio durante la prova e per far comprendere loro il valore - anche grazie all'attesa - di ciò che ottenevano.

Molti sono nella Bibbia gli esempi di preghiera che riguardano la consolazione:

“Questo mi consola nella mia miseria: la tua promessa mi fa vivere” (Sal 119:50).

“Il tuo amore sia la mia consolazione, secondo la promessa fatta al tuo servo” (Sal 119:76).

Molti sono anche i passi delle Sacre Scritture nei quali Dio consola il suo popolo:

“Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati” (Is 66:13).

“Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito” (Ger 31:9).

Anche i profeti e i discepoli hanno sofferto molto perché il loro messaggio non era ben accetto dai potenti e da chi voleva vivere a modo suo: nel peccato e nella negazione dell'esistenza di Dio. Nonostante ciò hanno continuato ad avere fede in Dio, a credere alle sue promesse, a sentire il suo amore e tutto questo li ha sostenuti; hanno dato la vita perché erano certi che quello che Dio prometteva loro, lo avrebbe mantenuto. Nulla sarebbe stato vano, neanche la sofferenza. Con Dio, la vita è sempre al sicuro.

Quasi sempre la sofferenza è imputabile alle altre persone: perché questo accade? A tal proposito molto illuminante è una frase del filosofo, educatore e pedagogista Jean Jacques Rousseau: “Tutte le cose sono create buone da Dio, tutte degenerano tra le mani dell'uomo” (*Emilio o dell'educazione* – Libro I).

Dio era molto felice di aver creato l'uomo ma poi, accorgendosi della sua disobbedienza, non era più così felice; anche Lui soffre se non siamo buoni come avrebbe voluto: ci ha creati a sua immagine e somiglianza e vorrebbe che gli somigliassimo anche e soprattutto nell'amore.

Nella Bibbia è scritto che a volte la sofferenza è dovuta al peccato proprio o dei propri avi, invece altre volte è una prova che non è dovuta ad una colpa.

“Chi non prende la propria croce e non mi segue, non è degno di me” (Mt 10:38).

Poi, a tutti, diceva: “Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua” (Lc 9:23).

Yeshùà parla di una croce da portare ogni giorno.

Più volte ho sentito dire che la croce che porta una persona è quella che può riuscire a sostenere;

infatti, riguardo alla tentazione, ad esempio, la Bibbia dice:

“Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere” (1Cor 10:13). Lo stesso vale quindi per la croce da portare ogni giorno e della quale parla Yeshùà.

Durante la sua vita terrena Yeshùà ha rischiato di essere ucciso, era invisibile alle persone che non credevano in lui, era continuamente attaccato perché le sue parole davano fastidio a chi voleva vivere come se Dio non esistesse e fu persino abbandonato dai suoi discepoli; aveva sopportato tutto ma quando l'ora della croce era arrivata aveva paura e pregò Dio affinché lo liberasse da quel supplizio, ma sulla croce si sentì abbandonato anche da Lui, come testimonia la Sacra Scrittura in questi due passi:

Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: “Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!” (Mt 26:39).

Verso le tre, Yeshùà gridò a gran voce: "Eli, Eli, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mt 27:46).

Non è difficile immedesimarsi in quella preghiera di Yeshùà e in quel sentirsi abbandonati quando una croce è troppo pesante da portare secondo noi (anche se non minimamente paragonabile a quella di Yeshùà).

Se non è stato esaudito Yeshùà, è possibile che non lo sia neanche chi lo supplica di liberarlo da una croce che, nonostante sia quella che può riuscire a sostenere, preferirebbe per la propria natura umana, non portare (in fondo anche Yeshùà lo fece): in questo caso è molto importante ricordare che tutto quello che Dio decide è sempre per il nostro bene.

Per chi soffre, le seguenti parole di Yeshùà sono infinitamente confortanti:

“Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro” (Mt 11:28).

“Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28, 20).

L'intervento speciale di Dio è espresso nella Bibbia con il binomio “segni e prodigi”. Yeshùà è morto sulla croce ma è passato alla vita che non ha fine per l'intervento di Dio, cosa che fa anche con chi crede in Lui, ascolta la Sua Parola e la mette in pratica.

La sconfitta della morte è possibile grazie a Dio. Anche Yeshùà ha sconfitto la morte, così come faceva lui con chi chiedeva il suo aiuto per resuscitare qualcuno.

Nel consolare chi soffre Dio non interviene solo con i prodigi ma anche con i segni, che sono meno grandi dei miracoli ma altrettanto importanti, più frequenti ed è sicuramente più difficile accorgersi di essi.

In uno o più momenti difficili che si possono vivere nella vita, sentirsi abbandonati e ricevere proprio in quei periodi una copia delle Scritture Greche e dei Salmi non può non essere un segno, un segno della vicinanza di Dio.

Anche per questo Dio ci ha dato la Sacra Bibbia: per trovare in essa, ogni giorno, il suo conforto, il suo sostegno, la sua vicinanza ed il suo amore infinito.

Per educare e formare

La Bibbia ha una finalità pedagogica. La Pedagogia è la scienza che studia l'uomo, in quanto educabile; si occupa dell'educazione e della formazione dell'uomo per l'intero ciclo di vita e non,

come erroneamente viene detto e inteso, solamente dei bambini.

Bambini, adolescenti, giovani, adulti e anziani è quindi il campo di studi e di applicazione della Pedagogia.

La Pedagogia è una scienza molto interessante che, a mio avviso, è molto sottovalutata perché è come se non servisse a nulla ed invece in tutto c'entra la Pedagogia.

La Pedagogia è l'arte del sapere, del saper fare, del saper essere e del saper diventare.

La Bibbia ha la finalità di educare e formare. Cosa significa educare? Etimologicamente la parola educare deriva dal latino educere che significa “trarre fuori, allevare”. Cosa vuole trarre fuori la Pedagogia? Il meglio da ogni persona.

Nell'*Enciclopedia teologica* della Queriniana, alla voce “Educazione” è scritto: “L'educazione peraltro deve preparare lo spazio 'esterno' per l'azione propria di Dio sull'uomo 'interiore', mediante la sua Parola”.

L'uomo 'interiore' è l'uomo che deve nascere dall'alto. Gli disse Nicodèmo: “Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?”. Rispose Yeshù: “In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall'alto” (Gv 3:4-7).

Qual è il primo passo per “nascere dall'alto”? Ascoltare la Parola di Dio; il secondo passo è metterla in pratica. L'uomo 'interiore' è quello che non muore mai; quello 'esteriore' che invece muore deve, nel pensare, nel parlare e nell'agire, dare sempre la “precedenza” a quello 'interiore' perché è quello che pensa, parla e agisce seguendo la Parola di Dio, che “è scritta nei cuori”: “Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo” (Ger 31:33). Cosa significa formare? Dare forma, ed anche qui il significato - sia della Bibbia sia della Pedagogia - è quello di dare una forma migliore.

In definitiva, la Bibbia vuole farci diventare migliori. Il libro della Sacra Scrittura che in modo particolare ha la finalità di educare è il libro dei Proverbi, che contiene sentenze e massime per insegnare la giusta condotta e la via da seguire per la felicità.

Nel libro dei Proverbi sono trattate tutte le cose importanti della vita: la condotta con il prossimo, quali sono le cose odiate da Dio, come parlare e come agire, cosa è sapienza e cosa è follia, l'importanza della mansuetudine, dell'operosità, della carità, della giustizia, della bontà, dell'equità, il valore e i vantaggi della Sapienza e come acquistarla, chi è - quali caratteristiche riconoscitive nel modo di pensare, parlare ed agire hanno - l'empio, il malvagio, il cattivo, lo stolto, “la peggior genia”, i buoni, i giusti.

Per leggere al meglio questo libro della Bibbia - ma anche tutti gli altri - occorre quindi soffermarsi e capire se ci si riconosce nelle cose positive o in quelle negative ed agire di conseguenza, continuando nel bene e fuggendo il male.

Educare e formare è quello che fa la Bibbia; educarci e formarci è quello che facciamo se, dopo aver letto, meditato, pregato e contemplato (come si fa nella lectio divina) un passo delle Sacre Scritture, agiamo in modo coerente.

Qual è la cosa più importante per la sapienza? Questo passo della Bibbia lo spiega:

“Il timore del Signore è principio della scienza; gli stolli disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1:7).

Due aforismi sull'educazione che si possono collegare alla Bibbia, che insegna tutto e che vuole far

apprendere innanzitutto ad amare perché “l'ultimo giudizio sarà sull'amore” sono i seguenti:
“Un essere umano non è, sotto ogni aspetto, un essere umano fino a quando non venga educato”
(Horace Mann).

“Per poter educare, bisogna amare” (Karol Wojtyła).

Forse non tutti sono interessati ad apprendere la giusta condotta ma lo stesso non si può dire per la via della felicità: tutti vorremmo trovarla; il problema sorge per il fatto che per l'uomo il modo per raggiungere la felicità spesso non è lo stesso di quello indicato e voluto da Dio; anche in questo caso è necessaria la fede.

Cos'è la fede? La fede è la fiducia, è il fidarsi di Dio che, anche quando si potrebbe pensare che non sia così, poi ci si accorge che aveva ragione Lui. Dio ha sempre ragione; e quando a Lui sono imputati il male, la sofferenza, l'ingiustizia e la morte ci si dovrebbe ricordare che tutto è spesso colpa dell'uomo. Quando ad esempio si verificano delle catastrofi naturali come quelle recenti, che gli esperti dicono essere causate dall'inquinamento, e a causa delle quali muoiono tante persone, di chi è la colpa? Di Dio, ovviamente (afferma chi non riflette); e si sentono domande del tipo: “Dov'è Dio? Perché Dio permette tutto questo?”.

È vero anche, però, che certe altre catastrofi naturali come maremoti, terremoti ed eruzioni vulcaniche non sono dovute all'attività umana.

Dio ha posto l'uomo nel giardino dell'Eden, un posto paradisiaco: è molto importante non dimenticarlo. Dio ha creato l'uomo immortale, secondo un'affermazione che si legge nel libro della Sapienza, che non fa parte della Bibbia ebraica (Tanàkh) ma di quella cristiana, tra i libri deuterocanonici e cioè del secondo canone: “Sì, Dio ha creato l'uomo per l'immortalità; lo fece a immagine della propria natura. Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono” (Sap 2:23-24, CEI 1974); muore quindi perché, tentato dal diavolo, ha peccato. Dio, che è amore, ha creato l'uomo per amare: se gli risulta difficile amare è colpa sua, non certo di Dio; qual è la “graduatoria d'amore?” La Bibbia ci insegna che l'uomo deve amare prima Dio e poi il prossimo come se stesso (deve amare quindi anche se stesso) ed invece è portato molto spesso ad amare solo se stesso, qualche volta il prossimo ma forse non proprio quanto se stesso e quasi mai Dio perché è come se non esistesse.

L'educazione e la formazione riguardano tutti i campi dell'esistenza, tutta la vita di ogni giorno e tutte le situazioni: a cosa ci è utile la Bibbia riguardo a ciò? Il passo seguente lo spiega in modo molto palese:

“Tutto ciò che è scritto nella Bibbia è ispirato da Dio, e quindi è utile per insegnare la verità, per convincere, per correggere gli errori ed educare a vivere in modo giusto” (2Tm 3:16, TILC).

Anche la Prima lettera di Pietro, come il libro dei Proverbi, ha un particolare intento pedagogico, infatti contiene insegnamenti morali e dottrinali.

Molto importanti per il fine educativo e formativo per la crescita dell'uomo 'interiore' sono questi versi:

“E infine siate tutti concordi, partecipate delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione.

Chi infatti vuole amare la vita
e vedere giorni felici
trattenga la lingua dal male
e le labbra da parole d'inganno,

eviti il male e faccia il bene,
cerchi la pace e la segua,
perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti
e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere;
ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male” (1Pt 3:8-12).

Leggere la Bibbia ogni giorno e cercare di vivere ed agire in modo coerente a ciò che si legge è sicuramente il fine ultimo dell'educazione e della formazione della Sacra Scrittura, per non essere solo ascoltatori ma coloro che agiscono in modo coerente ad essa: “Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1:22-25); dare frutto, come ci insegna Yeshùa con la parabola del seminatore:

“Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno” (Mt 13:19-23).

L'educazione e la formazione della Bibbia sono valide per sempre, riguardano l'intero ciclo di vita dell'uomo per trasformarlo in meglio in tutto: nei pensieri, nelle parole e nelle azioni di tutti i giorni. Senza l'educazione e la formazione della Bibbia non potremmo mai essere, in modo naturale quindi, come Dio ci vuole: tira fuori il meglio che c'è in noi, forma l'uomo 'interiore' che non muore mai ed è la sola che può dare il senso più alto alla vita umana, che è quello della vita che non ha fine, vivendo nel modo giusto la vita di ogni giorno sulla Terra.

Per imparare a vivere una vita piena di significato

A volte Dio è visto come un “padre padrone” e la Bibbia come un libro pieno di divieti o di cose che, se non la si conosce bene, potrebbero far pensare che legittimi certi comportamenti errati come ad esempio il divorzio, concesso da Mosè e non da Dio; oggi sembra quasi una moda divorziare per qualsiasi futile motivo mentre invece ci sono dei casi di cui penso che anche Dio approverebbe; oppure anche il versetto: “E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto” (Ef 5:24), potrebbe essere travisato da chi vede la donna come un oggetto e la tratta male attraverso violenze psicologiche o fisiche arrivando, a volte, fino ad ucciderla; nei versetti successivi è scritto:

“E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei” (Ef 5:25);

“Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso” (Ef 5:28).

Dio con la Bibbia vuole insegnare a vivere una vita piena di significato, guidata sempre dall'amore e mai dall'odio. La Bibbia insegna a vivere nel modo giusto le cose terrene per non perdere quelle spirituali e noi dobbiamo apprendere a farlo. Ogni persona ha, accanto al senso della vita assoluto, quello "relativo e personale" (espressione forse impropria) che non deve essere opposto al primo.

Ci sono domande che sono così grandi che le risposte sono impossibili da trovare se proviamo a farlo da soli, e sicuramente anche per questo Dio ci ha dato la Bibbia.

Qual è il senso della vita? È una domanda che, prima o poi, ci poniamo tutti. Esiste un modo, un suggerimento, un aiuto per rispondere a questa domanda? Ovviamente possono venirci in soccorso la Bibbia e Yeshù.

Il libro Ecclesiaste (titolo greco) o Qoelet (titolo ebraico) affronta il significato della vita umana ed indirizza le aspirazioni dell'uomo verso una felicità più alta, sicura ed eterna.

Il libro Qoelet insegna innanzitutto che tutte le cose del mondo sono vanità: "Vanità delle vanità, dice Qoelet, vanità delle vanità: tutto è vanità" (Qo 1:2).

"Tutto è vanità" perché le cose terrene sono effimere e proprio per questo motivo si devono utilizzare e vivere nel modo giusto: senza farle diventare più importanti di quelle spirituali, che invece non passano mai. Se Dio ci ha creati e fatti nascere sulla Terra ci consente di vivere anche le cose che di essa fanno parte, ma nel farlo si deve sempre seguire la Sua Parola. Leggendo e studiando attentamente la Bibbia, per tutto si possono trovare suggerimenti.

Anche riguardo al destino dell'uomo il libro Qoelet spiega in questo passo: "Tutti sono diretti verso il medesimo luogo: tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna" (Qo 3:20).

Questi due passi del libro Qoelet (1:2; 3:20) sono i più significativi per comprendere che, se nel vivere ci si ferma alle cose terrene, la vita non ha un grande significato: ci si deve orientare già da adesso nel modo di vivere a ciò che non ha fine.

Affinché si viva una vita piena di significato occorre quindi imparare dalla Bibbia.

Il libro Qoelet termina con questi versi: "Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l'uomo. Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male" (Qo 12:13, 14).

Temere Dio ed osservare i suoi comandamenti: sono le cose più importanti che danno il significato più alto alla vita umana sia sulla Terra sia nella vita futura.

Il temere Dio e l'osservare i suoi comandamenti non precludono la strada della felicità, non significa non poter vivere anche le cose terrene se si vivono nel modo che Lui ci permette e non significa neanche che se viviamo le cose terrene (sempre nel modo giusto indicato nella Bibbia) quelle spirituali ed eterne non possiamo avere la possibilità di conquistarle.

Come ha vissuto Yeshù quando era sulla Terra? Qual è stato il senso della sua vita?

Yeshù, pur conoscendo da sempre il motivo per cui era nato, ha imparato dalla Sacra Scrittura, ha imparato un mestiere, si recava nella sinagoga, viveva con i genitori; poi ha cominciato la sua missione pubblica, che è narrata nei Vangeli e che tutti conosciamo.

Il senso della sua vita è stato quello di mostrarci come si deve vivere, come ci si deve comportare, come si deve pensare, parlare ed agire e quello di redimerci dal peccato attraverso gli insegnamenti della vita pubblica e la sua morte in croce.

E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo" (Gv 8:23).

Nonostante Yeshù non fosse di questo mondo, ha vissuto nel mondo e ci ha insegnato come si fa a vivere sulla Terra mettendo in pratica la Parola di Dio e orientati sempre alle cose spirituali: noi

dobbiamo seguire il suo esempio ed anche se, ovviamente, non potremo mai essere perfetti com'era lui possiamo comunque essere migliori di quello che saremmo se non seguissimo l'insegnamento di Dio e l'esempio di Yeshùa.

Anche il fatto che abbia vissuto una vita "nascosta" ed una "pubblica" sono un esempio: nella sua vita "nascosta" viveva come una persona "normale" (aggettivo improprio ma non sono riuscita a trovarne uno che fosse adatto per esprimere questo concetto che non vorrei fosse frainteso) tranne che nel peccato, vivendo nel modo giusto e approvato da Dio in tutto, anche se ovviamente non lo era mentre invece in quella "pubblica" viveva solo della sua missione: quella di far conoscere Dio e la Sua Parola il più possibile, il redimere il mondo dal peccato ed acquistare per tutti la possibilità di salvarsi attraverso la sua morte in croce.

Il senso più grande ed assoluto della vita è uguale per tutti: conquistare la vita che non ha fine, grazie soprattutto alla misericordia di Dio ma anche al corretto modo di vivere che ci insegna la Bibbia.

Ogni vita ha comunque un "senso della vita personale" (espressione forse impropria), che è relativo (alla vita sulla Terra ed alla propria situazione) e non assoluto come quello più grande che ci sia e che è generale, in quanto è lo stesso per tutti.

Ogni persona ha il suo modo di essere, di sentire, di vivere; ogni persona ha la propria storia, vive in contesti familiari e sociali diversi ed esperienze di vita diverse ed il modo in cui si vive non deve mai essere d'intralcio per la conquista di quello che dà il significato più grande alla vita.

Vincent Van Gogh scriveva: "Devo attenermi alla strada che ho scelto; se non faccio niente, se non studio, se non cerco niente sono finito. Allora guai a me!". La strada alla quale si riferisce in questo scritto era quella di fare il pittore, strada che aveva scelto dopo tanti fallimenti e delusioni. Per lui la pittura era vita ma nonostante ciò non gli bastava: leggeva ogni giorno la Bibbia e prima di scegliere di fare il pittore studiò Teologia.

Emily Dickinson scriveva: "Ciò che posso fare, lo farò. Anche se sarà di poco conto come una giunchiglia. Quello che non posso deve restare ignoto alla possibilità". Per lei la cosa più importante era scrivere e vivere delle piccole cose, del rapporto con se stessa, dell'importanza della fantasia ma in tutto ciò era sempre orientata alle cose dell'anima. Anche lei leggeva e studiava ogni giorno la Bibbia e nelle poesie inseriva citazioni bibliche.

Chi nella vita pur avendo trovato il proprio "senso della vita personale e relativo" (espressione impropria che vuole esprimere l'importanza di quello per cui si vive sulla Terra e che non ha valore per la vita futura, che per la Bibbia è vanità ma che comunque regola anche le cose terrene) non può, per un motivo o un altro realizzarlo, e chi magari per la difficile situazione che vive non riesce a trovarne uno è più portato a cercare e provare a conquistare quello assoluto: nell'uomo c'è sempre il desiderio dell'eternità e di vivere per sempre ma senza la Bibbia quel desiderio rimarrebbe confinato alla vita sulla Terra e non a quella realtà infinitamente migliore che Dio ci promette.

Una vita piena di significato è quella nella quale vi è l'interesse ed il modo per vivere e cercare di conquistare - con le parole e le azioni - il senso della vita più grande, generale e assoluto (l'immortalità, la vita futura) e quello di vivere anche la vita di ogni giorno seguendo l'insegnamento di Dio contenuto nella Bibbia.

Senso della vita assoluto e "senso della vita relativo e personale" accompagnano ogni giorno nella vita piena di significato; si deve cercare sempre di evitare che il secondo prevalga sul primo e fare in modo che siano complementari e mai in contraddizione: questo è quello che insegna la Bibbia (che si occupa delle cose spirituali insegnando anche come vivere quelle terrene affinché non si perdano quelle che non hanno fine e che sono le più importanti), questo è quello che ci ha insegnato Yeshùa.

Tutto (pensieri, parole, opere) deve essere sempre guidato dal bene, così come ci insegnano le Sacre Scritture: si deve imparare a vivere una vita piena di significato seguendo l'insegnamento di Dio e non il nostro sentire, il nostro pensiero perché da soli e senza la Bibbia non ci riusciremmo, non avremmo conosciuto e non avremmo potuto cercare, trovare e provare a conquistare quel senso più grande e assoluto della vita ma ci sarebbe bastato il vivere terreno che non ambisce ad altro.

Per imparare a cercare di conquistare la vita futura che non ha fine

Anche realizzando tutti i sogni, le aspirazioni, vivendo in tutto nel modo che si ama, diventando chi si vuole essere ad esempio attraverso lo studio oppure, al contrario, non riuscire - per un motivo o per un altro, per colpa propria oppure no - a fare tutto ciò, se ci si ferma a riflettere pensando all'ultimo istante della vita si può comprendere che, se tutto finisse con la morte e dopo non ci fosse nulla, niente avrebbe un significato (neanche come abbiamo vissuto).

Ma il Signore le rispose: “Marta, Marta, tu ti affanni e ti agiti per molte cose, ma di una cosa sola c'è bisogno. Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta” (Lc 10:41, 42).

“Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?” (Lc 9:25).

Yeshùà ci insegna che le cose dell'anima sono le più importanti e devono essere messe al primo posto. La vita terrena ha una fine, quella eterna non finisce mai: già solo questo dovrebbe far comprendere che la seconda è più importante. Non c'è una prova scientifica che la vita dopo la morte esista: occorre avere fede; avere la fede di credere che ci sia anche per dare più valore a questa vita che finisce perché la si vive sicuramente in un modo migliore, in un modo più giusto.

Anche quando Yeshùà resuscitava un morto c'era chi continuava a non credere perché la vita dopo la morte è qualcosa di troppo grande da comprendere per la nostra mente umana, che è limitata e razionale:

E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch'essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti” (Lc 16:27-31): in questo caso, oltre al non continuare a credere alla resurrezione, l'uomo non crederebbe neanche agli ammonimenti di ravvedimento, di conversione.

Cercare di imparare a conquistare, ogni giorno, la vita futura che non ha fine: l'aiuto per fare ciò lo si può trovare solamente nella Bibbia, la cui verità è valida per sempre, per ogni persona ed ogni vita.

Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: “Qual è il primo di tutti i comandamenti?”. Yeshùà rispose: “Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi”. Lo scriba gli disse: “Hai detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici”. Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Yeshùà gli disse: “Non sei lontano dal regno di Dio”. E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo (Mc 12:28-34).

Amare Dio e amare il prossimo. L'amore è l'unico modo per cercare di conquistare la vita che non ha fine: non ce n'è un altro; è l'amore di cui si parla nei versetti seguenti:

Gli rispose Yeshùà: "Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14:23);

"Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui" (1Gv 2:5);

"In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l'amore di Dio, nell'osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi" (1Gv 5:2, 3);

"Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore" (2Gv 1:6).

È importante essere staccati dalle cose terrene, vivere di esse nel modo giusto come ci insegna Yeshùà in questo passo del Vangelo: Ed ecco, un tale si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per avere la vita eterna?". Gli rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Buono è uno solo. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". Gli chiese: "Quali?". Yeshùà rispose: "Non ucciderai, non commetterai adulterio, non ruberai, non testimonierai il falso, onora il padre e la madre e amerai il prossimo tuo come te stesso". Il giovane gli disse: "Tutte queste cose le ho osservate; che altro mi manca?". Gli disse Yeshùà: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; e vieni! Seguimi!". Udita questa parola, il giovane se ne andò, triste; possedeva infatti molte ricchezze" (Mt 19:16-22).

Poi disse loro una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: «Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così - disse -: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!». Ma Dio gli disse: «Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?». Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio" (Lc 12:16-21).

Tutte le ricchezze che quel giovane e l'uomo ricco avevano non avrebbero consentito loro di non morire o di poter acquistare con il denaro quella vita della quale Yeshùà parlava, che è più importante di quella terrena e che grazie alla Bibbia possiamo cercare di conquistare.

Buono è solamente Dio dice Yeshùà: a noi è richiesta la "buona volontà", essere il più possibile migliori, agire seguendo sempre il bene anche se a volte vorremmo fare il contrario e vivere sempre orientati verso ciò che non ha fine.

"Ed oggi ancora, mio Signore, ascolterò la tua Parola che mi guida nel cammino della vita": sono i versi del canto Alleluia - Ed oggi ancora - (Preghiamo cantando. Raccolta di canti); la Parola di Dio ci indica tutto per vivere nel modo giusto la vita e per imparare a conquistare, ogni giorno, la vita futura che non ha fine: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino" (Sal 119:105).

Qualsiasi cosa si riesce a conquistare di materiale nella vita terrena non si può portare via: si deve comunque vivere anche di cose terrene ma nel modo giusto; solo l'amore dato rimane anche dopo: è questo che vuole insegnarci la Bibbia.

La Bibbia vuole insegnarci anche a riuscire a vivere nel modo giusto sulla Terra per poter poi vivere in una vita che non ha fine.

Dio, nella sua infinita bontà e misericordia, attraverso la morte sulla croce di Yeshùà ci ha concesso

una seconda possibilità per una vita che non finisce mai ma non vuole fare tutto Lui (non sarebbe giusto): chiede la nostra collaborazione; chiede solo di imparare ad amare ogni giorno per vivere meglio sulla Terra e cercare così di conquistare la vita futura che non ha fine attraverso la lettura della Bibbia ed il mettere in pratica la Sua Parola.

Si deve imparare a cercare di conquistare la vita futura che non ha fine perché l'uomo, essendo per natura più orientato ed attaccato alle cose terrene ed alle cose che si possono vedere e toccare, ha bisogno che Dio gli insegni a mettere al primo posto quello che non si vede e per cui occorre la fede, che gli insegni la strada giusta da seguire, strada che è indicata nella Bibbia e soprattutto ad imparare a scegliere sempre il bene e mai il male nel pensare, nel parlare e nell'agire per diventare un uomo nuovo “nato dall'alto”, già trasformato sulla terra come inizio di quella trasformazione che diventerà piena nell'altra vita, quella che Dio ci promette per passare “dalle tenebre alla sua luce meravigliosa” (1Pt 2:9).

Per imparare a pregare

Nella Bibbia un intero libro è dedicato alla preghiera: i Salmi (o Salterio). Sono 150 preghiere suddivise in preghiere di lode, di supplica, di ringraziamento ma anche di imprecazione.

Anche Yeshùa pregava quando era sulla Terra; ci ha suggerito di pregare “per non entrare in tentazione” (Lc 22:40) e ci ha insegnato a pregare rivolgendoci a Dio chiamandolo “Padre”:

“Congedata la folla, salì sul monte, in disparte, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava lassù, da solo” (Mt 14:23). Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: “Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà” (Lc 22:41, 42).

“Voi dunque pregate così:
Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male (Mt 6:9-13).

Dio esaudisce le preghiere di supplica che sono fatte con fede e se quello che chiediamo rientra nella Sua volontà.

“Per questo vi dico: tutto quello che chiederete nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi accadrà” (Mc 11:24). Leggendo questo passo del Vangelo di Marco si può evincere che la preghiera deve essere molto importante: sicuramente più di quanto l'uomo possa pensare.

Perché è così importante pregare? La preghiera non è solo un modo per collegarci a Dio ma produce in noi un cambiamento positivo: nel modo di pensare, di parlare, di agire, di comprendere un po' meglio molte cose.

Perché è importante pregare con fede? È importante pregare con fede, credendo quindi che Dio può

farcì ottenere ciò che gli chiediamo, perché vuole che non dubitiamo di Lui e siamo certi che può tutto a priori, non solamente dopo aver ottenuto quello che abbiamo chiesto. Se non pregassimo con fede sarebbero parole vane sia le preghiere di lode, sia quelle di supplica che di ringraziamento perché non avrebbero nessun valore: il credere è la cosa più importante; il credere dà valore alla preghiera. La preghiera produce sempre risultati: fa sentire meno soli, meno tristi, più felici; grazie soprattutto all'aiuto di Dio diventa migliore chi prega, il suo mondo, la sua vita ed il suo modo di pensare, di parlare ed agire.

Anche nella lettura della Bibbia è importante la preghiera per avere la giusta disposizione, per comprendere appieno il suo significato e per attualizzare i messaggi che contiene, vivendoli nella vita di tutti i giorni.

Nella Bibbia ci è addirittura chiesto di “pregare sempre” (Lc 18:1): Dio ci chiede di trasformare la nostra vita in preghiera; significa tenere sempre Dio nella nostra mente affinché tutto ciò che facciamo non sia per Lui un dispiacere e ci comportiamo nel modo giusto, nel modo che approva.

La vita deve diventare quindi una forma di preghiera: anche questa è la sua importanza; non solo pregare a voce, ma pregare anche e soprattutto con il comportamento e con il modo di vivere.

La preghiera, per i positivi effetti che produce sull'uomo trasforma la sua vita: lo avvicina a quella vita che ha più significato.

Se la preghiera non produce in chi prega effetti positivi significa che non la fa nel modo giusto perché non esiste preghiera che non trasformi, che non migliori, che non dia senso anche a tutto quello che non si riesce a comprendere, che non nutra la speranza di una vita migliore sulla Terra e la speranza di vita futura che Dio ci promette, che non riempia i vuoti che si possono avvertire nella vita.

In che modo la Bibbia ci insegna a pregare se le preghiere sono lette dal libro dei Salmi? Anche la preghiera letta ha un grande valore: oltre a sentire proprio quello che si legge, si possono aggiungere parole fermandosi in un passo.

Inoltre ogni preghiera del libro dei Salmi può adattarsi, più di un'altra, alla situazione che magari stiamo vivendo ed in questo caso forse si riesce anche a pregare meglio. Ad esempio il salmo 23 è una preghiera che è molto adatta per chi si sente solo e timoroso:

SALMO 23 (22)

Il Signore è il mio pastore
Salmo. Di Davide.

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla.

Su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.

Rinfranca l'anima mia,
mi guida per il giusto cammino
a motivo del suo nome.

Anche se vado per una valle oscura,
non temo alcun male, perché tu sei con me.

Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.

Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici.

Ungi di olio il mio capo;
il mio calice trabocca.

Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne

tutti i giorni della mia vita,
abiterò ancora nella casa del Signore
per lunghi giorni.

Dio e Yeshùà vogliono far comprendere l'importanza della preghiera a parole e della preghiera che deve essere fatta con il nostro comportamento ed il nostro modo di vivere: entrambe sono molto importanti e complementari: “Quando vi mettete a pregare, se avete qualcosa contro qualcuno, perdonate, perché anche il Padre vostro che è nei cieli perdoni a voi le vostre colpe” (Mc 11:25). “E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà” (Mt 6:5, 6).

Nella Bibbia ci sono situazioni e personalità molto varie perché Dio ha voluto che ciascuno potesse riconoscersi, immedesimarsi, sentire che si sta rivolgendo proprio a lui o a lei: nessuno è escluso, nessuno è meno importante; ciò è valido anche per le preghiere infatti tra quelle di lode, di supplica o di ringraziamento ci sono preghiere che si possono sentire più vicine al proprio caso particolare; per invocare la protezione di Dio: Io dico al Signore “Mio rifugio e mia fortezza, mio Dio in cui confido” (Sal 91:2); quando Dio sembra lontano: “Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano” (Sal 139:5).

Nell'introduzione del libro *Le mie preghiere* di Giovanni Paolo II, Santino Spartà scrive: “Attraverso la preghiera, Dio si rivela prima di tutto come Misericordia, cioè come Amore che va incontro all'uomo sofferente, Amore che sostiene, rialza, invita alla fiducia. La vittoria del bene nel mondo è unita in modo organico con questa verità. Un uomo che prega professa tale verità e, in un certo senso, rende presente Dio che è Amore misericordioso in mezzo al mondo”.

Imparare a pregare significa non riuscire più a fare a meno della preghiera, significa sentire che quella preghiera è molto vicina alla propria situazione e trovare conforto, coraggio, serenità; imparare a pregare significa aggiungere parole proprie in base a ciò che si è vissuto o si vive ed anche a trasformare le parole di quella preghiera in vita vissuta: la Bibbia insegna a fare tutto questo e vuole che lo facciamo ogni giorno.

Per imparare la sapienza, applicandola alla vita

“Nella versione greca della Bibbia (la Settanta) e nella versione latina della Bibbia (la Vulgata), dopo i libri storici e prima di quelli profetici vi è un gruppo di sette libri: Giobbe, Salmi, Proverbi, Ecclesiaste, Cantico, Sapienza ed Ecclesiastico. Questi sette libri sono chiamati in modi diversi:

- Didattici, perché contengono un insegnamento morale e pratico;
- Sapienziali, perché hanno per oggetto la “sapienza”, intesa come norma morale;
- Poetici, per la forma letteraria che vi predomina, ad eccezione di piccoli brani in prosa”.

(Facoltà Biblica, corso La sapienza biblica, lezione 4, secondo anno accademico).

Tra i libri deuterocanonici, facenti parte del secondo canone della Bibbia cattolica, vi è il libro della Sapienza; è escluso dal Tanàkh (Bibbia ebraica composta dal primo canone) e nonostante sia un apocrifo, fa comunque parte della letteratura ebraica. Il libro espone la via della sapienza e quindi la sua lettura può essere edificante.

Nel concetto occidentale il termine sapienza concerne la filosofia e quindi assume un'accezione astratta mentre invece nella Bibbia, scritta nel linguaggio semitico, la sapienza è concreta perché consiste nella capacità del saper applicare in modo pratico la sapienza nella vita di ogni giorno.

Nella copia delle Scritture Greche e dei Salmi distribuita gratuitamente da "The Gideons International", un'associazione internazionale di professionisti ed imprenditori cristiani provenienti da più di 180 paesi diversi, è scritto: "La Bibbia rivela il pensiero di Dio, lo stato dell'uomo, la via della salvezza, la condanna dei peccatori, la felicità dei credenti. Le sue dottrine sono sante, i suoi precetti vincolanti, i fatti storici veri, le sue direttive immutabili. Leggila per trovare la saggezza, credi per essere salvato, mettila in pratica per sperimentare la santificazione. Vi troverai luce per essere guidato, cibo spirituale per alimentarti e conforto per rallegrarti".

Anche nel suddetto testo la saggezza della Bibbia è affiancata al metterla in pratica.

Perché la sapienza biblica è così importante? Perché è la saggezza di Dio, che è Onnisciente. Dio ha fatto in modo che la sua sapienza ci arrivasse attraverso la Bibbia e ci consentisse di sapere come Lui ci vuole, come parlare, come pensare, come agire, come diventare (tutto deve essere sempre guidato dall'amore e mai dall'odio) - pur lasciandoci sempre liberi di scegliere se ascoltarlo oppure no - per cercare di essere migliori di quello che saremmo se non ascoltassimo la sua sapienza e non sapessimo avere l'abilità di metterla in pratica per portare frutto.

In quel tempo Yeshùà disse: "Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza" (Mt 11:25, 26).

Dio rivela la sua sapienza ai piccoli: ha sempre prediletto chi è considerato nulla dal mondo infatti per stipulare la sua alleanza scelse il popolo meno numeroso della Terra.

Salomone ebbe la possibilità di poter chiedere ed ottenere da Dio qualsiasi cosa volesse e lui, tra tutte, scelse la sapienza. Per quale motivo? Perché dalla sapienza dipendono tutte le altre virtù.

Dio ci ha dato la Bibbia perché anche per noi, come per Salomone, la sapienza è la cosa più importante: con l'aiuto di Dio possiamo imparare la sapienza ed il modo per applicarla alla nostra vita il più possibile.

"Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa" (1Pt 2:9).

Se non imparassimo da Dio - e quindi dalla Bibbia - e non avessimo il suo aiuto per applicare la sapienza alla vita rimarremmo nelle tenebre, la vita presente non avrebbe significato e quella futura per noi non esisterebbe. Dio, attraverso Yeshùà, ci ha dato un esempio concreto di come vivere la sapienza: Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!". Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia (Mt 7:21-25).

Sapienza e stoltezza sono due concetti opposti ed opposta è anche la giusta concezione a seconda che sia Dio oppure l'uomo a considerarle "perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio" (1Cor 3:19).

Dio ha sempre ragione e con la Bibbia vuole insegnarci la vera, unica sapienza ed anche a metterla in pratica ogni giorno.

Questa opposta concezione della sapienza e della stoltezza per Dio e per l'uomo è la dimostrazione che l'uomo senza la Bibbia ragionerebbe al contrario di Dio e non potrebbe mai giungere, solo con la propria intelligenza e con le proprie capacità, a quella che è la vera sapienza; ad esempio non conoscerebbe neanche l'esistenza della vita dopo la morte: come avrebbe mai potuto immaginarla? Tutto sarebbe finito con la morte; ed invece Dio ci ha fatto sapere che con essa non finisce tutto. Magari avremmo anelato a vivere per sempre ad esempio per la paura di morire ma non avremmo mai potuto sapere di più; oppure anche se avessimo conosciuto il fatto che dopo la morte ci sarebbe stata un'altra vita, senza la Bibbia, non avremmo saputo come fare per cercare di meritarsela e conquistarla.

Leggere la Bibbia ed applicare la sapienza in essa contenuta alla vita di ogni giorno: si potrebbe pensare che sia troppo difficile da fare ed invece Dio è così buono che dà valore anche a cose molto piccole perché magari sono quelle che si possono fare; proprio per questo Yeshùà raccontò la parabola della vedova:

Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: “In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere” (Mc 12:41-44).

Imparare la sapienza, applicandola alla vita perché ad essa devono seguire i fatti; questa è la sapienza della Bibbia: “tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero, per osservare la tua parola” (Sal 119:101). È una sapienza (fatta di parole alle quali devono seguire le azioni) che non conosceremo se Dio non ci avesse dato la Sacra Scrittura.

Per scegliere e vivere le cose di lassù già da quaggiù

Vita terrena e vita nell'aldilà, vita che ha fine e vita che non finisce mai, vita quaggiù e vita lassù: sono espressioni che indicano qualcosa di opposto, come se non avessero nulla in comune ed invece cosa ci ha detto e ci dice per ogni giorno Yeshùà?

I farisei gli domandarono: “Quando verrà il regno di Dio?”. Egli rispose loro: “Il regno di Dio non viene in modo da attirare l'attenzione, e nessuno dirà: «Eccolo qui», oppure: «Eccolo là». Perché, ecco, il regno di Dio è in mezzo a voi!” (Lc 17:20, 21).

In questo passo del Vangelo di Luca, Yeshùà non si riferisce solo a se stesso ma anche al fatto che il Regno di Dio deve essere vissuto anche sulla Terra: scegliere e vivere le cose di lassù già da quaggiù. Yeshùà non ci chiede cose che non possiamo fare ma anche le cose che possiamo fare ha dovuto insegnarcele: “Chi avrà dato da bere anche un solo bicchiere d'acqua fresca a uno di questi piccoli perché è un discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa” (Mt 10:42). “Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25:38-40). Quello che facciamo di buono sulla Terra è come se lo facessimo a Yeshùà: non c'è divisione tra questa vita e l'altra in questo.

Tra questa vita e l'altra saremo ovviamente trasformati ma Dio ha fatto in modo che nel vivere le cose terrene ci fosse un collegamento per la realtà futura e per questo occorre imparare a scegliere e vivere le cose di lassù già da quaggiù. E come si fa a fare questo? Vivendo le cose di quaggiù in modo che non esista una divisione tra come viviamo e quello che dice la Bibbia.

Perché chi ha trasmesso il messaggio di Dio è stato perseguitato ed ucciso? Perché secondo gli uomini la Parola di Dio è troppo opposta a quello che l'uomo deve vivere per essere felice oppure perché quello che deve fare per avere la possibilità di vivere eternamente è troppo impegnativo, troppo grande. Yeshùà chiede di dare un bicchiere d'acqua, una cosa buona da fare che è molto piccola ed alla portata di chiunque.

Nella Bibbia vi è, in alcuni casi, il linguaggio iperbolico come ad esempio il mare che si divide in due per consentire il passaggio degli ebrei che fuggivano dall'Egitto: è un'esagerazione che ha come finalità quella di impressionare il lettore per far ricordare meglio l'azione salvifica di Dio; accanto a questo vi sono azioni molto piccole che non dovrebbero essere neanche citate ed insegnate ed invece molte volte Yeshùà lo fa perché l'uomo non le farebbe se seguisse la parte che lo porta a non amare.

Nel film *Conversazioni con Dio*, tratto dall'omonimo libro di Neale Donald Walsch, vi è un dialogo molto significativo tra un uomo che ha sofferto molto, che ha dubbi, preoccupazioni, difficoltà e paure e Dio che vuole fargli comprendere quanto importante sia l'amore ed il fatto che tra Lui e noi e quindi tra quella vita e la nostra non deve esserci e non c'è quella netta separazione come si potrebbe pensare: "Io parlo con tutti, continuamente con la voce di ciascuno di voi. La domanda è: Chi ascolta? È stata gridata dalla più alta montagna, nei luoghi più infimi si è udito il suo sussurro, lungo i canali di tutte le esperienze umane è riecheggiata questa verità: la risposta è l'amore. Voi avete proiettato su di me il ruolo di Padre e avete plasmato l'idea di un Dio che giudica, premia e punisce. Voi avete creato intorno all'amore una realtà creata sulla paura e questa realtà basata sulla paura domina la vostra esperienza dell'amore: è questo che le dà l'impronta. È della paura che avete bisogno per essere, fare e avere ciò che è intrinsecamente giusto? Dovete essere minacciati per essere buoni? Che cosa significa essere buoni? Chi pronuncerà la parola definitiva su questo argomento? Vi do io la risposta: siete voi a stabilire le vostre regole, siete voi a fissare le linee guida. L'amore è tutto ciò che esiste. Lo so, lo avete letto e sentito chissà quante volte. Quando affrontate difficoltà, preoccupazioni, dubbi o paure voi preferite dimenticarlo. Ciò che dovrete fare è invece rispondere a questa semplice domanda: che cosa farebbe ora l'amore? ... Ricordi la domanda: che cosa farebbe ora l'amore? Rispondi a questa domanda e io sarò lì, sempre e in qualsiasi modo ... Voi mi avete frainteso e avete frainteso anche voi stessi. Io non voglio altro se non la vostra felicità ma voi credete di essere sottoposti a me quando invece siamo tutti una cosa sola: non esiste separazione".

Cosa ci insegna la Bibbia per scegliere e vivere le cose di lassù già da quaggiù? Nel vivere quaggiù scegliere sempre l'amore di cui Dio parla nella Bibbia e che Yeshùà ci ha mostrato con il suo esempio, non considerarci divisi da Dio e da quella vita che verrà e vivere tutte le cose di quaggiù nel modo che ci insegna la Bibbia.

Comprendere qual è il modo giusto di vivere ogni giorno e non solo quando ad esempio la morte è vicina perché spesso la paura fa capire molto chiaramente qual è la verità ed invece la si deve comprendere leggendo la Bibbia e non aspettando che la propria fine sulla Terra sia imminente.

Ricordare sempre che: "La nostra cittadinanza infatti è nei cieli" (Fil 3:20); "Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! (Col 3:3).

La Bibbia, Dio e Yeshùà insegnano a scegliere e vivere le cose di lassù già da quaggiù, a vivere sulla Terra orientati alle cose del Cielo, a dare più importanza alle cose spirituali piuttosto che a quelle

terrene, a vivere facendo in modo che non esista divisione netta tra loro e noi, tra l'altra vita e la nostra, tra la Bibbia ed il nostro modo di vivere.

Per convertirsi e vivere una coerente vita cristiana

Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d'Israele: “Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza” (Is 30:15).

“Convertitevi, o peccatori, e fate ciò che è giusto davanti a lui; chissà che non torni ad amarvi e ad avere compassione di voi” (Tb 13:8, CEI; il libro di Tobia, non appartenente al canone ebraico, è accolto come ispirato dai cattolici).

“Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo” (Mc 1: 15).

“Ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo” (Lc 13:3).

In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: “Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!” (Mt 3:1, 2).

“Fate dunque un frutto degno della conversione” (Mt 3:8).

Sia nelle Scritture Ebraiche sia nelle Scritture Greche vi è molte volte l'invito alla conversione.

Cosa significa il termine conversione? Il Grande Dizionario Garzanti della lingua italiana definisce la conversione come il “mutamento radicale e profondo di vita, di abitudini, di opinioni”.

Nell'*Enciclopedia teologica* della Queriniana alla voce “Conversione”, tra le altre cose, è scritto: “È uno dei concetti fondamentali, per quanto riguarda il rapporto dell'uomo con Dio ... L'uomo è inteso come un essere che può perdersi e di fatto è continuamente manchevole ... A lui è data la possibilità di correggersi e di ricominciare. Il rapporto infranto con Dio e con il prossimo può essere continuamente ristabilito”.

Dio e Yeshùà, conoscendo la manchevole natura dell'uomo, insistono molto con il concetto di conversione per il necessario cambiamento continuo del modo di pensare, di parlare e di agire.

Può accadere addirittura che una persona non si senta chiamata alla conversione, come testimonia il seguente passo del Vangelo:

Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: “O Dio, ti ringrazio perché non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano” (Lc 18:11).

La conversione è sempre necessaria e la salvezza non si può mai acquistare con le sole proprie forze: è fondamentale la misericordia di Dio perché anche un pensiero, ad esempio, può essere peccato se va contro la Sua volontà; per la mentalità dell'uomo potrebbe non essere considerato un peccato ed invece lo è.

Quando ci si deve convertire? Ogni giorno, continuamente. Perché? Perché nel pensare, nel parlare e nell'agire tutto deve essere coerente con la Bibbia e per l'uomo non è facile.

Per il mio grande interesse verso la Teologia e le Scienze Bibliche, tra le altre cose, ho frequentato il corso online di Salvatore Brizzi dal titolo Vangelo e lavoro su di sé nel quale gli obiettivi erano quelli di riuscire a lavorare su di sé per poter cambiare pensieri, parole e azioni che non sono coerenti con il Vangelo prima di mettere in atto ciò che non è giusto nel pensare, nel parlare e nell'agire e fare in modo che quell'atteggiamento diventi la più importante regola di vita da seguire.

“Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama” (Lc 2:14): Dio non ci chiede di essere perfetti ma ci chiede di avere la buona volontà di provare ad essere migliori. E come si dimostra quell'essere migliori? Vivendo una coerente vita cristiana, una vita nella quale la regola

principale sia l'amore che Dio e Yeshùà ci insegnano nella Sacra Scrittura e che vi sia coerenza tra le parole e le opere, che devono essere sempre guidate dal bene: fare tutto questo è il modo migliore per ricambiare l'amore di Dio.

Nella Seconda lettera di Giovanni, come in tutta la Bibbia, vi è l'esortazione alla carità fraterna: “Mi sono molto rallegrato di aver trovato alcuni tuoi figli che camminano nella verità, secondo il comandamento che abbiamo ricevuto dal Padre. E ora prego te, o Signora, non per darti un comandamento nuovo, ma quello che abbiamo avuto da principio: che ci amiamo gli uni gli altri. Questo è l'amore: camminare secondo i suoi comandamenti. Il comandamento che avete appreso da principio è questo: camminate nell'amore” (2Gv 1:4-6). Se Dio nella Bibbia dice che la carità fraterna che Lui e Yeshùà ci insegnano e l'osservare i suoi comandamenti sono le cose più importanti dobbiamo ascoltarlo, vivendo una vita che sia coerente a tutto ciò.

Non si può dire qualcosa di buono con le parole e poi fare l'opposto; parole ed azioni devono essere coerenti: solo così si può parlare di coerente vita cristiana.

“Sarà difficile chiederti scusa per un mondo che è quel che è, io nel mio piccolo tento qualcosa ma cambiarlo è difficile”: sono alcuni versi della canzone A modo tuo scritta da Luciano Ligabue e cantata da Elisa che mi hanno colpito molto sin dalla prima volta che li ho ascoltati alla radio e che sono rivolti ad una bambina. I bambini sono i più vicini alla verità, a quella verità della quale si viene a conoscenza grazie alla Bibbia. Chiedere scusa ai bambini per un mondo che è quel che è per colpa delle scelte spesso sbagliate degli adulti è importante. Qual è il modo migliore per chiedere scusa? Provando a seguire sempre e solo il bene e dando l'esempio di ciò con le parole e con il comportamento: per fortuna esistono anche persone che fanno tutto questo e che sono da emulare.

Qualsiasi pensiero, parola o azione che seguendo la nostra natura umana sarebbe sbagliato mettere in atto e non farlo, seguendo invece quanto dice la Bibbia, è un frutto di conversione e l'espressione di una coerente vita cristiana.

Anche e soprattutto per questo ci è stata data la Bibbia: per scegliere nei pensieri, nelle parole e nelle azioni sempre il bene (convertirsi e vivere una coerente vita cristiana) per fare in modo che il mondo diventi migliore di quel che è. Nessuno è escluso: tutti siamo chiamati a rendere migliore il mondo, a fare in modo che il bene vinca sempre sul male, in piccolo ed in grande, per essere “testimoni” di Yeshùà, come ha chiesto agli apostoli:

“Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra” (At 1:8): non si può testimoniare Yeshùà senza la conversione e senza una coerente vita cristiana.

Per conoscere Dio e Yeshùà

Se Dio avesse voluto avrebbe potuto lasciare l'uomo al suo infausto destino di peccatore perduto: senza nessuna possibilità di conoscere la verità e senza nessuna occasione di avere una seconda possibilità per essere salvato.

“Dio è amore” (1Gv 4:16) ed ha voluto che lo conoscessimo attraverso la Bibbia e conoscessimo Yeshùà nelle profezie delle Scritture Ebraiche e nella vita narrata nelle Scritture Greche.

“Dio, nessuno lo ha mai visto” (Gv 1:18) perché, Dio dice: “Nessun uomo può vedermi e restare vivo” (Es 33:20) ma ha comunque voluto farsi conoscere dall'uomo nella Bibbia: fargli sapere che è il Creatore di tutto e tutti, che è Lui a tenerci in vita continuamente, che ci ama come un padre ed una

madre, che si arrabbia, che è geloso, che è giusto, che vuole la salvezza di tutti, che si rattrista se l'uomo non agisce come Lui vuole, che è felice se un peccatore si converte, che ha sacrificato (nonostante non avesse mai peccato) il proprio Figlio per redimere l'umanità, che ci chiede di amarlo e di amare il prossimo, che chiede la nostra collaborazione affinché il mondo diventi così come Lui lo aveva creato all'inizio e come voleva che continuasse ad essere.

Nel Salmo 139 (Inno a Dio che tutto conosce) è scritto che Dio conosce tutto di noi ed invece noi di Lui se non fosse per la Bibbia non sapremmo nulla.

Perché Dio ha voluto che lo conoscessimo e che lo conoscessimo così bene? Perché lo imitassimo in tutto. Ci ha creati “a sua immagine e somiglianza”; Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza” (Gen 1:26) e voleva che gli assomigliassimo in tutto, anche e soprattutto nell'amore.

E Yeshùà? Lui è stato visto e conosciuto bene dai testimoni oculari.

Noi, che non siamo stati suoi contemporanei e testimoni oculari della sua vita, Yeshùà lo possiamo conoscere bene grazie alla Bibbia (soprattutto ai quattro Vangeli): sappiamo come ha vissuto sulla Terra, cosa pensava, cosa diceva, come agiva, come si comportava con Dio e con gli altri, l'opinione che aveva riguardo a varie situazioni e persone, qual è stato il significato della sua vita, quanto ha amato (fino a dare la propria vita per riscattare l'umanità dal peccato e donare a tutte le persone - di ogni tempo e luogo - la possibilità di conquistare una vita che non ha fine).

Senza la Bibbia non avremmo conosciuto neanche Yeshùà: Dio ha voluto che avessimo un esempio simile a noi in tutto tranne che nel peccato per imitarlo.

Imitare Dio ed imitare Yeshùà per essere migliori, per diventare più simili a come Dio ci vorrebbe e per avere la possibilità di vivere per sempre.

E Dio, che disse: “Rifulga la luce dalle tenebre”, rifulse nei nostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria di Dio sul volto di Cristo (2Cor 4:6).

“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1:14).

Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo” (1Tm 2:5).

Il seguente passo del Vangelo di Giovanni è molto commovente; Yeshùà chiede per tre volte a Simon Pietro: “Mi vuoi bene?”.

Quand'ebbero mangiato, Yeshùà disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Yeshùà: «Pasci le mie pecore» (Gv 21:15-17).

Yeshùà, che avrebbe poi dato la vita per i peccatori, chiede: “Mi vuoi bene?”. È una domanda che rivolge a tutti e non chiede di volergli bene solo con le parole ma anche e soprattutto con i fatti. Anche in questo ha dato l'esempio Yeshùà: nell'importanza del voler bene dimostrandolo con le parole e i fatti (e lui lo ha fatto nel modo più alto perché ha dato la vita) e nell'importanza dell'essere voluti bene anche attraverso il bisogno di ricevere dimostrazioni concrete e non solo a parole.

Per Dio e Yeshùà (che non potremo mai conoscere pienamente) siamo davvero importanti, per questo si sono fatti conoscere; loro per noi devono essere altrettanto importanti, invece spesso è come se non esistessero: il risultato negativo di ciò si vede nei pensieri, nelle parole e nelle opere che non

consentono di essere, ogni giorno, loro testimoni nel mondo.

Per avere fede, speranza e carità

Per il termine ebraico di fede, due radici sono dominanti: 'aman che indica "fermezza" e "certezza" che derivano dall'appoggiarsi a qualcuno; bataḥ, che significa "sicurezza", "fiducia": è il termine tipicamente utilizzato nelle preghiere e negli inni. In greco, alla radice ebraica bataḥ corrispondono soprattutto le parole greche elpìs, elpìzo, pèpoitha, che nella Vulgata sono tradotte con i termini latini spes, sperare, confido; alla radice 'aman corrispondono pìstis, pistèuo, alètheia, e, nella Vulgata, fides, credere, veritas.

Speranza: in ebraico le radici più significative sono qawah, jaḥal e bataḥ, che i traduttori hanno tradotto in greco con elpizo, elpìs, pèpoitha, hypomènò', ecc. o in latino spero, spes, confido, sustineo, exspecto, ecc.

Carità: Zedaqah, Tzedakah o Š'daqah è una parola ebraica che letteralmente significa giustizia o rettitudine, ma viene comunemente usata per significare carità. In greco, è ἀγάπη, agápē, cioè un grande amore fraterno e che non mira ad ottenere ricompensa o contraccambio perché è disinteressato. Nella Bibbia le parole fede, speranza e carità sono molto importanti, come si può evincere dai passi biblici che le contengono.

Le tre virtù teologali, nella dottrina cristiana, sono la fede, la speranza e la carità. Nella dottrina della Chiesa cattolica queste virtù, a differenza delle virtù cardinali (prudenza, giustizia, fortezza, temperanza), non possono essere ottenute con il solo sforzo umano, ma necessitano dell'aiuto e della grazia di Dio.

Perché queste virtù, secondo la Chiesa cattolica, non possono essere ottenute con il solo sforzo dell'uomo? Perché richiedono uno sforzo per poterle comprendere e mettere in atto che, da solo, l'uomo non può - proprio per la sua natura umana e limitata alle cose terrene - compiere.

La fede in Dio è il fidarsi ciecamente di Lui: di ciò che dice, di quello che ci chiede, di quello che ci promette anche se noi non lo comprendiamo appieno perché ci sembra impossibile.

“Per fede, Noè, avvertito di cose che ancora non si vedevano, preso da sacro timore, costruì un'arca per la salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e ricevette in eredità la giustizia secondo la fede. Per fede, Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, egli soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede, anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre, perché ritenne degno di fede colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia che si trova lungo la spiaggia del mare e non si può contare (Eb 11:7-12).

Cos'è la speranza? In cosa dobbiamo avere speranza? Cosa dice la Bibbia?

“Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione” (Ef 4:4).

“Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini” (1Cor 15:19).

“Nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti” (Fil 3:11).

“A causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l'annuncio dalla parola di verità del Vangelo” (Col 1:5).

“Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell'ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza” (1Ts 4:13).

“Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza” (1Ts 5:8).

La speranza della quale parla la Bibbia in ogni passo è la vita eterna.

Nella Bibbia la carità (l'amore) è espressa mirabilmente in questo passo della Prima lettera ai Corinzi che fa comprendere quanto sia importante e quali sono le sue caratteristiche distintive:

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine” (1 Cor 13:1-8).

“Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!” (1Cor 13:13).

Anche la carità (l'amore) è annoverata insieme alla fede ed alla speranza della resurrezione perché sì, è addirittura più importante di queste, ma la Chiesa Cattolica dice che per praticarla occorre l'aiuto di Dio. Perché? Occorre l'aiuto di Dio perché all'uomo amare risulta spesso difficile e a volte scambia (addirittura) la cattiveria espressa in molti modi verso le persone vicine attraverso la gelosia eccessiva, la possessività, la voglia di comandare, di togliere la libertà alla quale ciascuno ha diritto come se fosse amore (un'assurdità). Rispetto, gentilezza, educazione, altruismo, giustizia: da tutte queste cose deve essere guidata la carità.

Senza la fede, senza la speranza e senza la carità la vita terrena non avrebbe nessun significato perché tutto finirebbe con la morte ed anche esistendo la vita futura noi non potremmo farne parte perché occorrono tutte e tre per poter credere che c'è e per poter cercare di conquistarla.

Con la fede tutto acquista un senso e tutto è possibile, con la speranza della quale si viene a conoscenza attraverso la Bibbia la mancanza di speranza ad esempio di una vita migliore sulla Terra passa in secondo piano perché tanto l'altra speranza è sempre e comunque più importante e non ha fine; ed infine con la carità (che è l'unica cosa che possiamo portare con noi e che resta, come ci insegna la Sacra Scrittura) tutto diventa sempre migliore di quello che sarebbe se non fosse governato dall'amore di cui la Bibbia parla.

Per la vittoria del bene sul male

Tutti i motivi per i quali ci è stata data la Bibbia si possono riassumere in un unico fine: quello della vittoria del bene sul male in ciascuna persona ed universalmente.

“Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male” (Gen 2:9).

“Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male” (Dt 30:15).

Entrò di nuovo nella sinagoga. Vi era lì un uomo che aveva una mano paralizzata, e stavano a vedere se lo guariva in giorno di sabato, per accusarlo. Egli disse all'uomo che aveva la mano paralizzata: "Alzati, vieni qui in mezzo!". Poi domandò loro: "È lecito in giorno di sabato fare del bene o fare del male, salvare una vita o ucciderla?". Ma essi tacevano. E guardandoli tutt'intorno con indignazione, rattristato per la durezza dei loro cuori, disse all'uomo: "Tendi la mano!". Egli la tese e la sua mano fu guarita. E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire (Mc 3:1-6).

Da questi tre passi della Bibbia si può dedurre che: il poter scegliere tra il bene ed il male è una cosa alla quale Dio ha pensato sin dall'inizio perché ovviamente se fosse esistito solo il bene l'uomo non avrebbe avuto nessun merito ed invece rifiutando il male e scegliendo il bene nei pensieri, nelle parole e nelle opere riesce ad essere come Dio lo vuole; scegliendo il bene si sceglie anche la vita: non solo quella che non ha fine ma anche quella terrena che vissuta così ha il significato più alto mentre invece scegliendo il male non si ha nessuna possibilità per cercare di avere la vita senza fine ed anche quella terrena non ha nessun senso; nel passo del Vangelo di Marco Yeshùà ci insegna che la cosa più importante è fare sempre il bene, a prescindere da qualsiasi cosa possa essere adottata come scusante per non farlo perché anche il non fare il bene è come se si facesse il male.

Un grande classico della letteratura mondiale che ha per oggetto la coesistenza del bene e del male nella stessa persona è Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde di Robert Louis Stevenson che ha avuto un grandissimo successo proprio per il tema di interesse universale che affronta: la stessa persona che può essere sia molto buona sia molto cattiva e la lotta che deve fare dentro di sé affinché vinca il bene.

Un altro grande classico della letteratura mondiale che ha per tema principale l'anteporre il corpo ed i peccati all'anima è Il ritratto di Dorian Gray di Oscar Wilde: il protagonista fa una specie di patto con il diavolo per fare in modo che tutti i suoi peccati deturpino il quadro che lo raffigura e lui rimanga sempre giovane e bello. Anche in questo caso il bene ed il male sono protagonisti in quella contrapposizione tra il corpo ed i peccati e l'anima: alla fine non solo il corpo è deturpato dopo la morte ma anche l'anima che, essendo piena di peccati, è perduta.

Quella lotta tra il bene ed il male nella stessa persona è presente sin da Adamo ed Eva fino ad oggi: ma com'è possibile che l'uomo non sia riuscito a cambiare, ad accogliere il messaggio di Dio che ci è arrivato attraverso la Bibbia, a capire che la continua conversione nei pensieri, nelle parole e nelle opere è la cosa più importante e giusta che possa fare?

Anche Yeshùà con le sue parole e le sue azioni ha mostrato ancora più chiaramente che non ci vuole molto per essere migliori, per compiere azioni buone, per portare frutto; anche per i frutti buoni si accontenta, l'importante è fare tutto quello che si può: "Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno" (Mt 13:23). È come se Yeshùà dicesse a ciascuno di noi: "Non ti preoccupare, fai tutto quello che puoi" (cosa che si evince anche nella parabola della vedova che come offerta mette meno di tutti ma è tutto quello che possiede e proprio per questo ha più valore) e sottinteso: "ma fallo!". Non ci sono scuse per non fare di tutto in modo che il bene vinca sul male anche in noi e nel mondo, eppure il male continua ad avere la meglio molto spesso: "Ciò che è bene allora è diventato morte per me? No davvero! Ma il peccato, per rivelarsi peccato, mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato risultasse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento. Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello

che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un'altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7:13-25): questo passo della Lettera ai Romani descrive molto bene quella lotta tra il bene ed il male nella stessa persona.

La Bibbia ci insegna come fare a far vincere il bene sul male in tutte le situazioni: basta seguire tutto quello che dice Dio in essa, sforzandosi di vivere in modo coerente con il suo volere anche quando, solo a volte, non è semplice. Dio non chiede l'impossibile, ma spesso anche piccole azioni buone è come se fossero qualcosa di troppo difficile da fare ed invece sono in realtà facili da compiere e dal valore immenso per chi le compie perché diventa migliore di come sarebbe se non le facesse, per chi le riceve che magari non è abituato a queste ed anche per Dio che vede tutto.

L'ultimo libro della Bibbia è l'Apocalisse di Giovanni: è un grido di speranza nella vittoria di Cristo contro il male e contiene parole che vogliono spronare e convincere a scegliere sempre il bene:

“Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino” (Ap 1:3).

“Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita” (Ap 2:10).

“Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte” (Ap 2:11).

“Io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere” (Ap 2:23).

“Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3:5, 6).

I suddetti passi dell'Apocalisse di Giovanni riguardano tutti la vittoria del bene sul male: solamente questo può far avere la possibilità di conquistare la vita che non ha fine e vivere una vita comunque migliore sulla Terra anche se magari molte cose non sono come si vorrebbero, non sono positive e fanno soffrire; il bene rende sempre tutto migliore mentre invece il male fa diventare peggiore qualsiasi cosa.

Apparentemente Yeshùà, con la sua morte in croce, è stato sconfitto e quindi per la concezione del mondo il male ha vinto: se avesse vinto il bene non sarebbe stato ucciso.

Ha perso la vita terrena ma continua a vivere in quella che non ha fine e quella che è la più importante; è morto e poi è risorto; è morto ma continua ad esserci. Yeshùà dice: “Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!” (Gv 16:33). Se Yeshùà fosse stato sconfitto non avrebbe detto “Io ho vinto il mondo” ed invece lo ha fatto: quello che è scritto nella Bibbia è sempre verità; “Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede” (1Gv 5:4).

Quella vittoria del bene sul male è destinata a non manifestarsi nel mondo e nella vita presenti ma nella vita futura, l'importante è comunque seguire la parte buona di noi con la fede che fare questo non è mai vano né nella vita che finisce (anche se potrebbe non sembrare così) e neanche nella vita

che non ha fine: “Chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato” (Mt 10:22).

Conclusione

Con questo mio lavoro ho cercato di dimostrare quanto importante sia la Bibbia nella vita quotidiana e concreta per chiunque ed in tutte le situazioni, presenti e future.

Molto spesso si sente asserire che “non esiste un libro di istruzioni per la vita che ci insegni a vivere” ed invece quel libro, che è il più importante che ci sia, esiste: è la Bibbia.

Nella Bibbia c'è tutto quello che è utile per sapere come vivere in questa vita e cosa fare per cercare di meritare la vita che Dio ci promette, che Yeshùà ha acquistato per noi con la sua morte in croce.

Tutto è suggerito all'uomo nella Bibbia ma molto spesso non se ne accorge oppure se lo fa non segue quei suggerimenti perché gli sembrano troppo difficili ed invece non lo sono.

Anche le cose terrene sono lecite da vivere ma solo se lo si fa come Dio ci indica nella Bibbia, altrimenti quasi tutto potrebbe diventare peccato; al contrario, se tutte le cose terrene si vivono come Dio ci indica nella Bibbia, non sono da ostacolo per provare a conquistare la vita futura, non rappresentano un peccato, sono sicuramente migliori da vivere e rendono migliori noi, la nostra vita ed il mondo.

Dio nella Bibbia ci ha detto tutto quello che è verità, la Sua verità che deve diventare anche la nostra nonostante, per natura, spesso per noi la verità è diversa o addirittura opposta alla Sua.

In ogni punto che ho sviluppato in questa mia trattazione, che prova a rispondere alla domanda “Perché ci è stata data la Bibbia?”, mi sono accorta che tutto della Sacra Scrittura potrebbe sembrare difficile da comprendere, da fare, da adattare alla vita di ogni giorno ed invece non è così.

La Bibbia non contiene nulla di astratto: è perfino scritta nel linguaggio semitico, che è concreto, proprio perché tutto ciò che c'è scritto deve essere trasformato in vita vissuta.

Nella Bibbia nessuno è dimenticato perché tutti siamo importanti per Dio e nessuna situazione della vita è tralasciata proprio perché ci servisse per sapere sempre cosa fare e cosa è giusto nella vita di ogni giorno.

Oltre alla Bibbia Dio ha voluto mostrarci ancora più concretamente come dobbiamo vivere attraverso l'esempio di Yeshùà, la cui vita terrena è stata guidata sempre e solo dall'amore per Dio e per il prossimo.

In ogni motivo per il quale ci è stata data la Bibbia si può ravvisare l'amore infinito di Dio nei nostri confronti ed il fatto che vuole che ciascuno di noi sia felice nella vita presente ed anche in quella futura: vuole che la nostra vita abbia sempre un senso e può averlo solamente se la viviamo ascoltando e mettendo in pratica la Sua Parola che è contenuta nella Bibbia; per questo è importante conoscerla meglio che si può e leggerla ogni giorno: “Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio” (Mt 4:4).